

Vi è adesso l'emendamento del deputato Farina, il quale consiste in ciò che invece delle parole: *saranno pur riscosse*, si dica: *continueranno pure ad essere riscosse*.

Il deputato Stara presentò pure un emendamento.

STARA. È lo stesso.

IL PRESIDENTE. Allora, poichè è lo stesso, si mette ai voti la prima parte dell'articolo 4^o con questo emendamento, cioè che invece delle parole: *saranno pure riscosse*, si dica: *continueranno pure ad essere riscosse*.

DAZIANI. Io aggiungerei: *sullo stesso piede ed alla stessa epoca del 1848. (Segni di disapprovazione)*

PESCATORE. Io mi unisco all'emendamento proposto dal deputato Farina, ma mi pare che ogni altra difficoltà potrebbe essere eliminata se alle parole: *a norma de' veglianti ordinamenti*, si sostituissero queste altre che sembrano a prima vista sinonime, ma che però presentano qualche differenza: *a norma degli ordini attualmente vigenti*. E ciò perchè veggio che alcuni deputati della Sardegna vorrebbero che si intendessero sussistere alcuni usi che non sono ancora aboliti.

Il ministro delle finanze rigettava la parola *consuetudine*, che tendeva a questo scopo, per timore che si intendessero le consuetudini recentemente abolite. Stante questa parola *ordine*, che comprende anche quella di ordinamento, io credo che scomparirebbe ogni difficoltà. (Gazz. P.)

L'articolo pertanto sarebbe concepito in questi termini:

« Continueranno pure ad essere le riscosse per il primo bimestre 1849 sullo stesso piede del 1848 ed a norma degli ordini attualmente vigenti. » (Verb.)

IL PRESIDENTE. Questo è un nuovo emendamento in aggiunta a quello del deputato Farina, seppure il deputato Farina vi aderisce.

FARINA P., relatore. Io per me non ho difficoltà di accettarlo.

IL MINISTRO DELLE FINANZE. Non vedo nessuna differenza fra le parole: *attuali veglianti ordinamenti*, e la proposta Pescatore.

IL PRESIDENTE. L'emendamento consiste nel sostituire *ordini ad ordinamenti*.

IL MINISTRO DELLE FINANZE. Io non ho difficoltà alcuna, nè motivo di oppormi.

Varie voci. Ai voti! ai voti!

IL PRESIDENTE. L'emendamento del deputato Pescatore è appoggiato?

(Non è appoggiato).

Viene ora l'emendamento dei deputati Stara e Farina, che rileggo e pongo ai voti.

Metto ai voti la prima parte dell'articolo, che termina colle parole: *corpi morali*.

(È approvata).

Viene la seconda parte: *senza che possa opporsi verun privilegio di classe*, ecc.

VESME. Domando la parola.

Dopo ammesso l'emendamento proposto dal deputato Farina è vieppiù necessario di sopprimere quest'ultima parte ove si dice: *continueranno ad essere riscossi*, ecc. Non lo furono, non lo sono, dunque non possono continuare ad essere riscossi. (Bene!)

Faccio ancora una seconda osservazione per questa contribuzione, la quale riguarda le classi privilegiate, ecc. Per queste non essendovi neppure cadastri, perchè i loro beni non erano soggetti a contribuzione, devono dunque togliersi queste parole che stabiliranno una cosa nuova senza i mezzi di poterla stabilire. D'altra parte, credo che non ci sia nessun danno nel togliere queste parole: *senza che possa op-*

porsi verun privilegio di classe od il difetto di autorizzazione ed assenso, in quanto si riferiscono ai preti ed ai corpi morali, i quali tempo fa non pagavano contribuzioni, ma le pagano da poco tempo, perchè, dicendosi che si devono pagare a norma dei regolamenti tutte quelle già privilegiate, devono continuare a pagarle. In quanto a quei privilegiati che esistono ancora, e baracelli, e preti, e che so io, non si può far senza di esaminare quali sieno queste contribuzioni ed in che modo debbano ripartirsi, il che si farà allorchè si tratterà del bilancio.

REVEL. Come autore della legge che è attualmente in discussione, debbo giustificare il vero senso dell'espressione che il deputato Vesme vorrebbe togliere. Questa è un'espressione generale, e non è stata messa mai per un'applicazione speciale. Forse non tutti sanno che in Sardegna vi era un certo donativo o sussidio (o qualsivoglia nome gli si voglia dare, o contributo economico, o donativo ecclesiastico): questo donativo, dico, era consentito dal clero, ed il clero domandava a Roma l'autorizzazione per offerirlo. Quest'autorizzazione, se non isbaglio, scadeva in quest'anno e doveva dimandarsene la rinnovazione dall'arcivescovo di Cagliari, come rappresentante lo stamento ecclesiastico, il quale era uno dei tre stamenti che rappresentavano in certo modo il Parlamento sardo.

Ora, i diritti, le ragioni che potevano competere agli stamenti sardi sono trasfusi nell'attuale Parlamento. In conseguenza bisogna che da parte dei vescovi e dei corpi ecclesiastici in Sardegna non si possa opporre il difetto dell'autorizzazione della santa Sede, ed è per questo motivo che l'articolo è stato inserito. (Segni d'approvazione)

IL PRESIDENTE. Il deputato Vesme persiste nella sua modificazione?

VESME. Io aderisco alla modificazione nel senso della spiegazione data dal deputato Revel, cioè che si tolgano le sole parole: *verun privilegio di classe*, vale a dire senza che possa opporsi il difetto d'autorizzazione della santa sede; allora si soddisfa precisamente alla condizione espressa e non si mette una contraddizione.

Varie voci. Ai voti! ai voti!

IL MINISTRO DELLE FINANZE. Io trovo che non può portare nessun inconveniente il modo di esazione: ogni privilegio, se pur esiste, sarà tolto. Ma allora si direbbe: queste parole sono inutili. Io credo che non sono inutili per l'effetto morale che queste parole avranno nell'isola; per lo meno serviranno a mostrare le intenzioni del Governo e del Parlamento, che questi privilegi devono cessare, devono essere tolti; di maniera che non nuoceranno ai diritti veramente esistenti, e d'altra parte faranno un buon effetto morale, in quanto che proveranno che, in massima almeno, la Camera è risoluta a far sì che tutti questi privilegi e queste esenzioni ingiuste debbano cessare. (Bene! bene!)

REVEL. Mi associo anch'io intieramente a queste ragioni.

IL PRESIDENTE. Dimanderò se l'emendamento del deputato Vesme è appoggiato.

(Non è appoggiato).

Metterò ora ai voti la seconda parte di questo articolo, che sono le parole: *senza che possa opporsi verun privilegio di classe od il difetto di autorizzazione ed assenso*.

(È approvato).

Leggo ora l'art. 5^o:

« Provisoriamente e sino alla pubblicazione dei ruoli del 1849 la riscossione delle contribuzioni dirette continuerà ad operarsi su quelli del 1848. »

Se nessuno domanda la parola, lo metto ai voti.